

Pier Giorgio e mons. Gamba /2

In questi giorni in cui festeggiamo la porpora cardinalizia ricevuta dal nostro Arcivescovo per decisione di papa Francesco, mi è venuto spontaneo ripensare al legame che univa Pier Giorgio Frassati all'arcivescovo di Torino di allora. Monsignor Giuseppe Gamba era nato a San Damiano d'Asti nel 1857 e prima di arrivare a Torino era stato Vescovo di Biella e poi di Novara. Proprio a Novara aveva incontrato Pier Giorgio, quando si era tenuto lì un grande convegno della Gioventù Cattolica piemontese, nell'ottobre 1922. Era un incontro a cui Pier Giorgio teneva tantissimo, ne scrive a diversi amici nelle settimane precedenti, anche perché sperava di riuscire a piazzare in quell'occasione «un bel numero di libretti» del canzoniere della Fuci appena realizzato, dal titolo 'Cantiamo Fucini'. La relazione di quell'incontro mandata alla sorella Luciana trasuda di entusiasmo nel descrivere «una stupenda manifestazione di forze: circa 20 mila giovani hanno sfilato per le vie di Novara precedendo il SS. Sacramento». Monsignor Gamba quel giorno rimase colpito da quel giovane che, digiuno quando già l'ora era tarda, si era rivolto a lui per poter fare la comunione.

Nel dicembre 1923 venne designato Arcivescovo di Torino, e quando fece l'ingresso in diocesi, il 4 maggio 1924, riconobbe subito Pier Giorgio. Gli universitari della Fuci quel giorno avevano ricevuto il prestigioso incarico di scortare il baldacchino sotto il quale sfilava il neo Arcivescovo per le vie del centro città, e infatti Pier Giorgio compare in una fotografia proprio alla sinistra del baldacchino, con il cappello goliardico da universitario e con un solo guanto bianco, quello all'esterno, perché il suo amico Franz Massetti non aveva i guanti, e allora Pier Giorgio gli aveva dato il suo destro, così anche Franz avrebbe fatto bella figura presentandolo all'esterno, dall'altra parte. I rapporti tra monsignor Gamba e Pier Giorgio furono perciò di grande reciproca considerazione, pur ovviamente nella fondamentale distinzione di ruoli e di dimensioni.

È lecito pensare che l'Arcivescovo, grazie ai canali di comunicazione ecclesiali, soprattutto informali, sapesse molto di Pier Giorgio e della sua natura di cristiano autentico, quella dimensione di cui la sua famiglia era invece sostanzialmente all'oscuro, e che fosse tenuto al corrente dai suoi collaboratori delle tante attività che impegnavano il giovane Frassati, tanto da nutrire verso di lui un affetto particolare. Nel gennaio 1925, avvicinandosi il matrimonio della sorella, Pier Giorgio cercò con molta cura un regalo appropriato, e si presentò in curia con un involto che generò curiosità: una volta aperto, rivelò un bellissimo crocifisso di avorio intagliato, tra la perplessità dei presenti sull'opportunità di un dono del genere per delle nozze. L'Arcivescovo benedì quel regalo. Scrive Luciana, evidentemente informata a posteriori da chi era presente: «Più tardi, a pranzo, parlò di lui, come spesso gli accadeva, con una commozione tutta particolare».

Sei mesi dopo, informato della grave malattia di Pier Giorgio, l'Arcivescovo voleva andarlo a visitare, ma i familiari non lo permisero (!). Allora, per essergli vicino in qualche modo, gli mandò una reliquia del beato Cafasso. Il giorno dopo i funerali di Pier Giorgio, il 7 luglio 1925, monsignor Gamba prese carta e penna e scrisse a don Antonio Cojazzi, incoraggiandolo nell'idea che il salesiano aveva avuto di raccogliere testimonianze sulla vita di Pier Giorgio, perché «sarà un gran modello per i nostri giovani e un protettore, giacché egli è in Cielo!». Quella intuizione, confermata dal lungo cammino percorso da Pier Giorgio per generazioni di giovani, si sta compiendo definitivamente dopo cento anni. Pier Giorgio non vide monsignor Gamba diventare cardinale (lo sarebbe diventato nel 1926) ma di certo lo accompagnò dal Cielo con le sue preghiere.

Roberto FALCIOLA su «La Voce E il Tempo» del 22 dicembre 2024